

I frammenti degli *Agathoi* di Ferecrate, o dei limiti della ricostruzione

Michele Napolitano

Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Italia

Abstract Although only four fragments of Pherecrates' *Agathoi* survive, it is still possible, albeit with caution, to imagine that the play was aimed at degenerate aristocrats, to whom the title of the play would refer. To try to prove this, I propose a new, detailed exegesis of three of the four surviving fragments of the play.

Keywords Pherecrates. *Agathoi*. Triremes. Aristocrats. Reconstruction of lost plays.

Sommario 1 Attribuzione e titolo. – 2 Il frammento 1 K.-A. – 3 Il frammento 2 K.-A. – 4 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-11-04
Accepted	2020-12-21
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Napolitano, M. (2021). «I frammenti degli *Agathoi* di Ferecrate, o dei limiti della ricostruzione». *Lexis*, 39 (n.s.), 1, 63-88.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/01/003

1 Attribuzione e titolo*

La voce ‘Strattis’ della *Suda* (Suid. σ 1178 Στράττις, Ἀθηναῖος, κωμικός. τῶν δραμάτων αὐτοῦ ἐστὶ ταῦτα· Ἀνθρωπορέστης, Ἀταλάντη, Ἄγαθοι ἦτοι Ἀργυρίου ἀφανισμός, Ἰφιγέρον, Καλλιππίδης, Κινησίας, Λιμνομέδων, Μακεδόνες, Μήδεια, Τρωῖλος, Φοίνισσαι, Φιλοκτίτης, Χρῦσιππος, Πausανίας, Ψυχασταί, ὡς φησὶν Ἀθήναιος ἐν τῷ β΄ βιβλίῳ τῶν Δειπνοσοφιστῶν) assegna a Strattis, tra altre commedie, una *pièce* dal doppio titolo, Ἄγαθοι ἦτοι Ἀργυρίου ἀφανισμός: un dato che, associato ai dubbi di attribuzione espressi da Ateneo in relazione agli *Agathoi* di Ferecrate in tutti e tre i casi in cui cita versi della commedia (248 c e 415 c per il fr. 1 K.-A.; 685 b per il fr. 2 K.-A.: κὰν τοῖς ἐπιγραφομένοις δὲ Ἄγαθοῖς ὁ Φερεκράτης ἢ Στράττις φησὶν), ha costretto gli studiosi moderni a chiedersi se gli *Agathoi* fossero di Ferecrate o di Strattis. Il problema verrà qui solo sfiorato, essendo in fondo non essenziale in funzione dei ragionamenti ricostruttivi che intendo svolgere. Intanto, sarà opportuno sgombrare il campo da due possibili malintesi:

- a. il fatto che i codici **C** e **E** presentino il frammento 1 K.-A. attribuendolo al solo Strattis (415 c: περὶ τοιοῦτου καὶ Στράττις φησὶν; 248 c: ὀλιγόσιτος δὲ παρὰ Στράττιδι) non è in alcun modo significativo in funzione della questione attributiva, essendo i codici **C** e **E** portatori, come è ben noto, di una versione epitomata dei *Deipnosofisti*;¹
- b. altrettanto non cogente² è il fatto che gli altri due frammenti superstiti della commedia, il 3 K.-A. e il 4 K.-A., siano dalla fonte, Polluce (rispettivamente 10, 47 e 7, 198), ricondotti al solo Ferecrate: come è stato ben sottolineato, di recente, da Maurizio Sonnino,

Il presente lavoro fa parte del progetto di ricerca DISIECTA MEMBRA (II), finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades del Gobierno Spagnolo (ref. FFI2017-83315-C2-1-P). Il lavoro, in versioni diverse, è stato da me presentato il 2 aprile 2019 presso l'Università di Oviedo in occasione delle *XXVIII Jornadas de Filología Clásica* e poi, il 29 novembre 2019, presso l'Università degli Studi di Torino in seno alla *III International Conference in Ancient Fragmentary Drama 'The Forgotten Theatre'*, organizzata dal Centro Studi sul Teatro Classico e dal Dipartimento di Studi Umanistici. Ringrazio cordialmente per i loro inviti Lucía Rodríguez-Noriega Guillén e Luca Austa, nonché tutti coloro che, nella prima come nella seconda occasione, sono intervenuti in sede di discussione. Un grazie, inoltre, ai due anonimi referees, dei suggerimenti e delle osservazioni dei quali mi sono molto giovato in fase di revisione del lavoro.

1 Cf. Fiorentini 2017, 43: «L'epitome (**CE**) in VI 248c e in X 415c assegna sempre la commedia a Strattide, ma l'argomento non è certo cogente, perché l'epitomatore può avere scelto l'autore più vicino alla pericope citata, cioè Strattide, piuttosto che quello apparentemente più famoso».

2 Contrariamente a quanto talora si è sostenuto, anche di recente: cf. Urios-Aparisi 1992, 72 («It is, anyway, interesting that Pollux [...] ascribes this play to Pherecrates without any doubt»).

[le] citazioni con indicazione di due (o tre) potenziali autori erano scomode, il che spiega perché, col passare del tempo, esse fossero soggette a limitazioni [...]. A partire da Polluce e dall'Antiatticista [...], e via via con i testimoni più tardi, tale scomodo sistema di duplice o triplice attribuzione viene abbandonato. Così per Polluce [...] gli *Agathoi* sono una commedia di Ferecrate, e non di 'Ferecrate o Strattide' [...] [P]ur avvalendosi delle medesime fonti, diversa è la maniera di citare drammi di dubbia assegnazione in Ateneo e Arpocrazione, da un lato, e in Polluce e nella successiva tradizione grammaticale, dall'altro. Il dato filologico sulla potenziale duplice (o triplice) paternità, infatti, tende a scomparire a partire da Polluce e man mano che si va avanti nel tempo, mentre è ancora preservato in fonti non più tarde del II secolo (Ateneo, Arpocrazione).³

La doppia attribuzione, in Ateneo, potrà spiegarsi come la spiegava Kaibel, ovvero immaginando che nei registi didascalici una commedia dal titolo Ἀγαθοί comparisse registrata tanto sotto il nome di Ferecrate quanto sotto quello di Strattis e che il titolo fosse però pervenuto ai filologi alessandrini privo di indicazioni quanto al nome dell'autore, rendendo impossibile decidere a quale dei due comici la commedia fosse da attribuire.⁴ Oppure si potrà pensare (meno plausibilmente, per quanto mi riguarda) che la duplice attribuzione sia da far risalire a una rielaborazione (*diaskeue*) della commedia di Ferecrate per mano di Strattis, o, ancora, a uno scenario nel quale uno dei due poeti abbia operato da *didaskalos* in relazione alla commedia dell'altro.⁵ Resta il fatto che non esistono, almeno a mio modo di vedere, argomenti decisivi contro l'idea che gli *Agathoi* siano da considerare una commedia di Ferecrate. Così essi verranno dunque considerati in questa sede, in linea con la scelta operata, se vedo bene, dalla totalità degli editori moderni, da Runkel⁶ fino a Kassel e Austin, non solo per quanto attiene agli *Agathoi*, ma rispetto al complesso delle commedie di Ferecrate in relazione alle quali sia-

³ Sonnino 2014, 177-9.

⁴ *Poeta Φερεκράτης ἢ Στράτις ter ab Athenaeo citatur (fr. 1.2). videtur igitur fabula sine poetae nomine ad Alexandrinos pervenisse, in fastis vero et Pherecratis et Strattidis fabula relata fuisse* (Kaibel ap. PCG VII, 104; ma l'ipotesi appare adombrata già in Schweighaeuser 1807, 200-1: *Forsan uterque eodem titulo fabulam edidit*). Si veda anche Kaibel 1889, 44-6, ove l'idea che la doppia attribuzione della commedia sia da spiegare come riflesso di una «Bearbeitung» della *pièce* di Ferecrate da parte di Strattis (cf. *infra*) è scartata a favore di un'esegesi sostanzialmente corrispondente a quella avanzata nella citata nota manoscritta pubblicata da Kassel e Austin.

⁵ Cf. Orth 2009, 41, e Fiorentini 2017, 44.

⁶ Runkel 1829, 6-7.

no noti dubbi attributivi simili a quelli documentati per gli *Agathoi*, ovvero *Metalles*, *Persai* e *Chirone*: dubbi che, fondati in partenza, a quanto sembra, soprattutto sull'autorità di Eratostene di Cirene, furono al centro delle dispute erudite fino almeno alla stagione dell'atticismo di età imperiale.⁷

Indipendentemente dal problema attributivo, la citata voce 'Strattis' della *Suda* merita un cenno ulteriore per quanto attiene al doppio titolo riferito alla commedia, ovvero Ἀγαθοὶ ἦτοι Ἀργυρίου ἀφανισμός, dal momento che il secondo dei due titoli, Ἀργυρίου ἀφανισμός, pur comparando in un elenco relativo alla produzione di Strattis,⁸ è stato utilizzato a più riprese dagli studiosi, in passato, in funzione della ricostruzione della perduta commedia di Ferecrate. La voce della *Suda* rimonta con certezza all'*Onomatologos* di Esichio di Mileto, come suggeriscono l'organizzazione e l'ordinamento dei dati che vi sono contenuti: il nome dell'autore, l'etnico, il genere letterario di riferimento, l'elenco in ordine alfabetico dei titoli per prima lettera del titolo.⁹ Almeno un titolo dell'elenco risale però espressamente al secondo libro dei *Deipnosofisti* di Ateneo, che è dunque tra le fonti della voce: forse il titolo Πανσανίας, titolo alternativo dei Μακεδόνες, che nella voce della *Suda* è l'unico a comparire fuori ordine.¹⁰ La particella disgiuntiva ἦτοι, che separa i due titoli alternativi, è parsa problematica:¹¹ da qui la normalizzazione in ἦ¹² o l'espunzione della disgiuntiva.¹³

Chi accolga la proposta di Meineke, certo plausibile, anche solo a tenere conto del fatto, già messo in rilievo da altri,¹⁴ che i due titoli compaiono ordinati in perfetta serie alfabetica, tanto reciprocamente quanto all'interno dell'elenco complessivo, dovrà pensare che Ἀγαθοὶ e Ἀργυρίου ἀφανισμός fossero due titoli distinti relativi a due distinte

⁷ A controversie di stampo atticistico potrebbe risalire la stessa qualifica di ἀττικώτατος che emerge, in relazione a Ferecrate, in Ateneo e in Frinico (cfr. test. 10 K.-A. [PCG VII, 104]). Per l'attività critica di Eratostene in ambito comico cf. Tosi 1998, 328-36; per Ferecrate spec. 328-31; per il *Chirone* cf. anche Sonnino 2014, 181-4. Sul problema dei doppi titoli in relazione a quanto sopravvive della produzione di Ferecrate si veda infine, adesso, anche Franchini 2020, 318-19.

⁸ Confuso il quadro prospettato da Taylor 2017, 63: «Pherekrates' play *Agathoi* (the Good Men) is cited by the *Suda* as 'The Good Men or the Money Vanishes', which has led some to speculate that it concerns a similar reversal of fortune» (*scil.* simile a quello che sembra toccare a Agnone nei *Pluti* di Cratino).

⁹ Non a caso la voce è edita nell'edizione dei resti dell'*Onomatologos* di Esichio curata da Flach 1882, 202 (DCCL).

¹⁰ Cf. Lorenzoni 2012, 342-44.

¹¹ Come nota Lorenzoni 2012, 344, nota 67, nelle voci bio-bibliografiche della *Suda* «ἦτοι [...] non è mai attestato fra titoli di tragedie o commedie».

¹² Già in Casaubon 1600, 356 ~ Casaubon 1621, 567, e poi in Bergk 1838, 285.

¹³ Come proposto da Meineke 1827, 64-5 (cf. poi anche Meineke 1839a, 224).

¹⁴ Orth 2009, 35: «Für diese Annahme spricht, dass beide Titel auch für sich betrachtet an der richtigen Stelle im Alphabet stehen».

commedie, e per conseguenza rinunciare a prendere in considerazione il titolo alternativo in funzione dell'esegesi dei resti degli Ἀγαθοί, come è accaduto, invece, a Bergk e più tardi, nella sua scia, ad altri studiosi.¹⁵ La ricostruzione di Bergk trovava fondamento nell'interpretazione del titolo Ἀργυρίου ἀφανισμός in funzione di un'esegesi che finiva per ascrivere gli Ἀγαθοί al filone delle commedie utopiche: la 'scomparsa del denaro', inteso come fattore di corruzione e agente di decadimento morale, avrebbe determinato, nel corso della commedia, il recupero di un quadro primitivo idillicamente armonico, configurato secondo i canoni tipici dello *Schlaraffenland* comico, all'interno del quale gli uomini sarebbero stati rappresentati liberi da condizionamenti e dediti a una vita sana e felice. Pur certo meritevole di attenzione,¹⁶ la proposta di Bergk trova però forse un limite nel carattere eccessivamente ipotetico dei procedimenti argomentativi che ne sostengono la formulazione (penso, in particolare, al modo, tutt'altro che convincente, in cui Bergk cerca di adattare allo scenario di fondo immaginato per la commedia gli unici due frammenti significativi che di essa sopravvivono: ma di questo più avanti). In più, l'impressione è che a indirizzare la ricostruzione di Bergk nella direzione dell'utopia comica possa aver giocato un ruolo non trascurabile, ma forse indebito, la considerazione della centralità che tale motivo occupa all'interno della produzione di Ferecrate:¹⁷ un dato, in quanto tale indiscutibile, che non obbliga però in alcun modo a immaginare che di impianto utopico dovessero essere anche gli *Agathoi*.

15 Bergk 1838, 285: *Nobis quidem tutius atque veri quoque similis videtur, in Suidae isto loco Ἀγαθοί ἢ Ἀργυρίου ἀφανισμός scribere: satis enim uterque titulus fabulae argumento convenit. Nam Pherecrates sive quicumque alius auctor, in hac comoedia, quantum quidem divinando assequi licet, finxit aureum quasi quoddam saeculum rursus redire, cum aurum evanisset, cuius illecebris atque lenociniis, cum capti tenerentur homines, gravissima morum corruptela ac mutatio esset exorta, quo quidem saeculo homines otiosi et labis omnino expertes vitam bene beateque transigerent: itaque fabula modo Ἀγαθοί modo Ἀργυρίου ἀφανισμός est inscripta.* Cf. poi anche Bothe 1855, 82-3: *Idem vir doctissimus [...], Pherecratem, sive quemcumque alium, in hac comoedia quasi aureum quoddam saeculum reversum finxisse putat, quum argentum evanisset, cuius illecebris non corruptos, ut postea, homines innocentes otiosam et beatam vitam egisse. Hujus simile argumentum fuit Cratetis in Ἰθρίοις, quem aemulatus esse dicitur Pherecrates* (segue la citazione di Anon. *De com.* [Proleg. de com. III] p. 8, 29-31 Koster); Hoffmann 1910, 33: *Eandem fortasse vitam naturalem Pherecrates in ea comoedia proposuit, quae inscribitur Ἀγαθοί sive Ἀργυρίου ἀφανισμός, quae fabula Strattidi quoque adscribatur. ut in Feris hominibus sic hic chorum ex eis constituisse suspicatur, qui cultum fugissent, imprimis auri sacram famem abiecerant. quod solum ex titulo sumimus, cum fragmenta nil valeant.*

16 Possibilista, di recente, Orth 2009, 39-40.

17 In almeno quattro commedie, in pur varie declinazioni: i *Metalles*, i *Persai*, gli *Agrioi* e, pur entro certi limiti, i *Krapataloi*: cf. Zimmermann 2011, 737-8. Quanto Orth 2009, 42, osserva in relazione alla ricostruzione di Hoffmann («In der Deutung von Hoffmann 1910, 33 [...] wird das Stück vielleicht zu sehr in der Nähe von Pherekrates' Ἀγριοί gerückt») credo possa essere considerato applicabile altrettanto bene a quella di Bergk.

Inevitabile, infine, un cenno al titolo *Agathoi*, che se da un lato informa con pressoché assoluta certezza sulla composizione del coro della commedia, come di solito nel caso di titoli al plurale, specie in ambito di *Archaia*, dall'altro sembra orientare, assai più che in direzione della sfera etico-morale che suggerivano di vedervi allusa Bergk e Bothe (*homines otiosi et labis omnino expertes* [Bergk]; *homines innocentes* [Bothe]), in direzione della sfera sociale e politica. Se questo è vero, gli *Agathoi* del coro della commedia di Ferecrate saranno stati dunque, piuttosto che uomini 'buoni', rappresentanti dell'aristocrazia, *kaloï kagathoi*, in tutto simili, solo per fare un esempio, ai membri del coro dei *Cavalieri* di Aristofane.¹⁸ Una tenue, ma forse non del tutto insignificante, conferma potrebbe venire dal fr. 3 K.-A. della commedia, un passo di Polluce (10, 47 [II p. 203, 1-4 Bethel]): κείσθωσαν δ' ἐν τῷ κοιτῶνι θρόνοι, κλισμοί, δίφροι, διφρίσκοι - οὕτω γὰρ ἐν Νεφέλαις (31) Ἀριστοφάνης ἐπὶ τοῦ ἀρματίου δίφρου - δίφροι ὀκλαδίαι (Ar. Eq. 1384-6), δίφροι διωχεῖς ἐν Φερεκράτους Ἄγαθοῖς εἰρημένοι, οἷον οἱ δύο ὀχοῦντες («in camera da letto ci siano seggi, sedili, sedie, seggiole - così Aristofane nelle *Nuvole*, ove la parola *diphriskos* compare usata in relazione a un carretto - sgabelli pieghevoli, carri *diocheis*, come sono detti negli *Agathoi* di Ferecrate, ovvero carri a due posti»). Per quanto il passo¹⁹ sia relativo a elementi di arredamento del κοιτῶν, la camera da letto, nel caso del lemma διφρίσκος, diminutivo di δίφρος, l'esempio addotto da Polluce non riguarda un tipo di sedia, ma un carretto, come è chiaro dal rimando al v. 31 delle *Nuvole*. Lo stesso è vero dei δίφροι διωχεῖς citati appena dopo, con esplicito rimando agli *Agathoi* di Ferecrate: che si tratti di 'carri adatti al trasporto di due persone' è reso chiaro al di là di ogni dubbio da un ulteriore passo di Polluce (7, 116 [II p. 84, 11 Bethel] δίφρος δὲ διωχῆς ὁ δύο φέρειν δυνάμενος), che spiega διωχῆς in termini corrispondenti a quelli con i quali il lemma è glossato a 10, 47 (οἷον οἱ δύο ὀχοῦντες), e da altre fonti lessicografiche.²⁰ Ma se negli *Agathoi* δίφρος era usato non nell'accezione, pur comune, di 'seggio', 'sedile', ma in quella di 'carro a due posti', diventa allora invitante ipotizzare che esso potesse ricorrere, nel corso della commedia, in relazione all'equipaggiamento dei nobili del coro. Teniamo da parte questa ipotesi, e vediamo adesso se i frammenti superstiti della commedia sono in grado, se non di confermarla con certezza, almeno di non smentirla.

18 Sulle intersezioni tra sfera etica e sfera socio-politica nell'uso del lessico morale nell'Atene di V secolo resta preziosa la seconda appendice ('Political Use of Moral Terms') al commento ai *Cavalieri* di Aristofane di Robert Alexander Neil (Neil 1901, 204-9). Importante anche Dover 1974, *passim*, a partire dalle illuminanti considerazioni di taglio generale contenute alle pp. 50-3.

19 Per il quale cf. Conti Bizzarro 1988-89, 259-60.

20 Le si veda citate da Kassel e Austin in calce al frammento (PCG VII, 106).

2 Il frammento 1 K.-A.²¹

ἐγὼ κατεσθίω μόλις τῆς ἡμέρας
πένθ' ἡμιμέδιμν', ἐὰν βιάζωμαι. (B.) μόλις;
ὡς ὀλιγόσιτος ἦσθ' ἄρ', ὃς κατεσθίεις
τῆς ἡμέρας μακρᾶς τριήρους σιτία.

[1-4] Athen. 415 c post Sositheï versus Lityersam hominem voracissimum depingentis (99 F 2, 6-8 Snell ἔσθει μὲν ἄρτους, τρεῖς ὅλους κανθηλίους, | τρὶς τῆς βραχείας ἡμέρας· πίνει δ', ἓνα | καλῶν μετρητῆν, τὸν δεκάμφορον πίθον) τοιοῦτός ἐστι καὶ ὁ παρὰ Φερεκράτει ἢ Στράττιδι ἐν Ἀγαθοῖς, περὶ οὗ φησιν (περὶ τοιοῦτου καὶ Στράττις φησὶν **CE**)· ἐγὼ — σιτία [3-4] Athen. 248 c ὀλιγοσίτου δὲ μέμνηται Φρύνιχος ἐν Μονοτρόπῳ· (fr. 24 K.-A. ὁ δ' ὀλιγόσιτος Ἡρακλῆς ἐκεῖ τί δρᾷ;) [...] καὶ Φερεκράτης ἢ Στράττις ἐν Ἀγαθοῖς (ὀλιγόσιτος δὲ παρὰ Στράττιδι **CE**)· ὡς — σιτία.

4 μακρᾶς **ACE** (def. d'Arnaud 1728, 52, 'die longo' coll. Sosith. l. c. 6 sq. ἔσθει ... τῆς βραχείας ἡμέρας. hic τῆς ἡμέρας μακρᾶς ut Thuc. 7.70.6 τὸν κτύπον μέγαν (= μέγαν ὄντα, vd. K.-G. i 614 sq.): μικρᾶς (scil. τριήρους, ironice) Meineke 1867, 109: μικροῦ ('paene') van Herwerden 1882, 71: μιᾶς Blaydes 1890, 16: τῆς ἡμέρας νεὼς μακρᾶς τὰ σιτία van Herwerden 1891, 207-8: μόλις van Leeuwen 1904, 96: τῆς ἡμέρας μακρᾶς νεὼς τὰ σιτία Edmonds 1957, 208.

Al giorno mi trangugio a stento
cinque mezzi medimni, se mi sforzo. (B.) A stento?
Sei davvero parco nel mangiare,²² se trangugi
al giorno le provviste... di una trireme!

I quattro trimetri del fr. 1 K.-A. mettono in scena un vivace dialogo tra due personaggi anonimi. Il primo, quasi schermendosi, dichiara di non riuscire a trangugiare più di cinque mezzi medimni di cibo al giorno, al che il secondo interlocutore sbotta in una reazione né più né meno che scandalizzata: «Ah sì? Appena? Mangi davvero poco, se al giorno ti riesce di trangugiare una razione di cibo che basterebbe a sfamare l'equipaggio intero di una trireme!». Cinque

²¹ Riproduco qui, come più avanti per il fr. 2 K.-A., il testo e l'apparato di Kassel e Austin.

²² Traduco ὡς [...] ἦσθ' ἄρ(α) al presente, come è inevitabile: per ἄρα/ἄρα in nesso con tempi storici, e in particolare con l'imperfetto di εἶμι, a rendere l'idea della repentina, puntuale presa di coscienza di un fatto mi sia lecito rimandare al materiale raccolto in Napolitano 2012, 175 nota 462, al quale aggiungerei oggi Bruhn 1899, 81-2 (§ 148: «ἄρα wie ich jetzt sehe»), e Moorhouse 1982, 192-3 (§ 12: «Imperfect: of truth just recognized»).

mezzi medimni sono una quantità del tutto spropositata a descrivere un vitto giornaliero: se un medimno, pari a 48 chenici, equivale a una capacità pari a poco più di cinquanta litri, cinque mezzi medimni, pari a 120 chenici, equivalgono a poco meno di 130 litri. L'iperbole comica si organizza secondo un procedimento argomentativo che associa, a sorpresa, un'attitudine minimizzante (μόλις [...] | ἐὼν βιάζωμαι) a un dato, quello relativo ai cinque mezzi medimni, che va in direzione simmetricamente opposta.

Va osservato, peraltro, che se il personaggio A avverte l'esigenza di prodursi in una dichiarazione di carattere limitativo, pur comicamente paradossale, data la quantità spropositata di cibo che afferma di trangugiare («più di tanto non mi riesce di mangiare, al giorno: cinque mezzi medimni appena, e solo se mi sforzo»), non è da escludere che tale esigenza sia stata determinata da quanto precedeva immediatamente nel contesto perduto: forse A era appena stato preso di mira da B con critiche, rimproveri, o addirittura accuse rivolte contro il suo smodato appetito? Questo spiegherebbe bene tanto l'atteggiamento difensivo che A tiene nei primi due versi del frammento quanto la stupefatta protesta di B, che potrebbe essere in linea con l'atteggiamento che quest'ultimo aveva tenuto con il suo interlocutore già prima del primo verso del nostro frammento.²³ Se è vero che poco importa, dato il contesto, che una quantità pari a 120 chenici sia imprecisa per difetto in relazione alla razione giornaliera di una trireme, ove si consideri che l'equipaggio di una trireme era costituito, in media, da duecento rematori la cui razione giornaliera di cibo era pari a una chenice ciascuno,²⁴ è anche vero che la

23 In questi termini mi sentirei di integrare e precisare le osservazioni, ragionevoli, svolte da Fiorentini 2017, 279: «In una logica di scambio comico di battute, sembra più probabile che l'interlocutore (A.) fosse essenzialmente serio nel presentarsi come una persona quasi inappetente, e che quindi βιάζωμαι segnali una costrizione, iperbolica sulla scena comica».

24 Il che è notato, a quanto pare indipendentemente, da Bergk 1838, 286 (*neque vero haec curiose ad calculum revocanda sunt, nam cum in triremi plerumque ducenti impositi fuerint homines, singulis autem choenix suffecerit, longae navis cibaria quotidiana quatuor medimnos cum hecteo sive sextario efficiunt*) e da Boeckh 1886, 357 («Ver-mutlich wurde jedem täglich eine Chönix Graupen gegeben: ein Komiker sagt freilich von einem Menschen, der in einem Tage 2½ Medimnen zu essen vorgiebt, er verzehre den Mundvorrath einer langen Triere, ungeachtet jene Mahlzeit nur 120 Chöniken sind; aber wer wird vom Spaßmacher die Genauigkeit eines Proviantantes fördern?»). Ma il passo è già in Boeckh 1817, 309, il che rende almeno possibile immaginare che Bergk, pur senza dichiararlo, abbia tratto le sue riflessioni dalla lettura della prima edizione della *Staatshaushaltung*. Nonostante il più che mai ragionevole caveat formulato da Boeckh e da Bergk, non è mancato chi è intervenuto su μακρὰς appunto in forza del fatto che un totale di 120 chenici non basta a raggiungere la razione giornaliera complessiva dell'equipaggio di una trireme (van Herwerden 1882, 71: *Hodie nescio an poeta dixerit: [...] τῆς ἡμέρας μικροῦ τριήρους σιτία. μικροῦ ἐὼν ὀλίγου δεῖν in vulgus nota sunt. Triremis cibaria diurna erant quatuor ferme medimnorum, ita ut interlocutor hominem paene tantum consumere cum comica exaggeratione*

reazione di B acquista, ove si tenga conto di quanto si è appena osservato, un carattere di severità reso ancor più evidente dall'esagerazione insita nell'arrotondamento (120 chenici non sono proprio quanto consuma al giorno l'equipaggio di una trireme, ma non è il caso di stare troppo a sottigliezzare!).

Al carattere iperbolico dell'enunciato di B contribuisce, inoltre, la *iunctura* μακρᾶς τριήρους di v. 4, in relazione alla quale gli studiosi si sono a lungo affaticati, direi invano. Qui di seguito un elenco delle proposte di esegesi del passo avanzate a partire da Daléchamp:

Daléchamp 1583, 186 (*ad Athen.* 248 c): *Oligositus edepol fuisti, qui devoraveris | uno longo die triremis cibaria* (in margine: *Quidam, Uno die longae triremis*); p. 310 (*ad Athen.* 415 c): *Vix ego in dies comedo | Quinque semodios, vix inquam, | etiam mihi si vim afferam. | Pauci medius fidius cibi es, qui uno die, | Longae triremis absumas cibaria.*

Casaubon 1600, 273: *In istis antiqui poëtae [...] vocem μακρᾶς iunge interpretando cum τριήρους non cum ἡμέρας.*

d'Arnaud 1728, 52: *Nota phrasin, πίνειν τῆς βραχείας ἡμέρας (scil. Sosith. fr. 2, 7 Snell): non dissimile est ἐσθίειν μακρᾶς ἡμέρας, quo utitur, Pherecrates, vel Strattis in Agathis apud Athen. lib. VI. pag. 248 C [...] Profecto admodum sobrius fuisti, qui comedisti DIE | LONGO triremim onerantes cibos.*

Schweighaeuser 1802, 467 (*ad Athen.* 248 c): *Quae dein ex aliâ fabulâ adferuntur verba, ὅς κατεσθίεις τῆς ἡμέρας μακρᾶς σιτία, ea sic reddiderat Dalecampius, qui devoraveris | uno longo die triremis cibaria. Eo spectat animadversio Casauboni: «vocem μακρᾶς iunge interpretando cum τριήρους non cum ἡμέρας». – Recte. τριήρης μακρὰ, est triremis in belli usum instructa, quas naves longas vocabant veteres: quae tanto maiori cibariorum copia instructas esse debebant, quo maiorem hominum numerum vehebant.*

Bothe 1855, 82: *igitur parvi tu cibi homo es, qui comedas | per diem longæ navis cibaria.*

dicere potuerit). Se davvero Ferecrate avesse scritto μικροῦ nel senso di 'quasi', come voleva van Herwerden, non si vede, peraltro, dove sarebbe la *comica exaggeratio* che quest'ultimo vedeva operante nel verso da lui riscritto con μικροῦ al posto di μακρᾶς; mentre è evidente che è proprio la discrasia tra la razione giornaliera complessiva di una trireme e la quantità poco inferiore di cibo che il personaggio A dichiara di essere in grado di mangiare giornalmente a rendere comicamente paradossale l'arrotondamento per eccesso operato da B.

van Herwerden 1864, 3-4: *Iungunt* [...] *vv. dd.* μακρὰ τριήρης, *quod non minus a Graecorum usu videtur abhorrere, quam contra linguam Latinam peccaret, si quis diceret scriberetve longa triremis. Nam utrique populo (neque ignota res est) pro τριήρης s. triremis mos est subinde adhibere locutiones* ναῦς μακρά *s. πλοῖον μακρὸν et navis longa. Contra omnia recte procedent et venusto lepore dicta erunt, si iunxeris τῆς ἡμέρας μακρᾶς: «Quantillo, inquit, cibo tu contentus es, qui per longum diem (non plura) comedas (quam) longae navis cibaria».* *Vel ex Homero nota sunt* νῦξ μακρή *et ἤματα μακρά.*

Meineke 1867, 109: *In Pherecratis loco* [fr. 1, 3-4 K.-A.], *Herwerdenus* Add. nov. crit. p. 3 μακρᾶς *cum ἡμέρας coniungit. Scribendum puto* μικρᾶς τριήρους, *quod ironice dictum est, qui singulis diebus pusillae triremis cibaria comedis.*

Kock 1880, 145: μακρᾶς, *quod 'longa triremis' contra 'linguam peccaret', Herwerdenus* (Nov. add. crit. 4) *cum ἡμέρας coniungebat non animadvertens id multo magis contra linguam peccare. Meinekius* (Anal. crit. Ath. 109) *μικρᾶς τριήρους, quod ironice vult intellegi.*

van Herwerden 1882, 71: *Licet editor iure reiecerit meam sententiam iungi posse τῆς ἡμέρας μακρᾶς, non tamen minus verum est quod in Novis addendis criticis pag. 4 contendebam inepte dici* μακρᾶς τριήρους, *quasi βραχεῖαι τριήρεις exstiterint. Eadem res profligat Meinekii coniecturam* μικρᾶς. *Hodie nescio an poeta dixerit: [...] τῆς ἡμέρας μικροῦ τριήρους σιτία. μικροῦ et ὀλίγου pro μικροῦ et ὀλίγου δεῖν in vulgus nota sunt. Triremis cibaria diurna erant quatuor ferme medimnorum, ita ut interlocutor hominem paene tantum consumere cum comica exaggeratione dicere potuerit.*

Blaydes 1890, 16: μακρᾶς τριήρους σιτία] *Imo* μιᾶς τριήρους σιτία. *Jure in locutione* μακρᾶς τριήρους *offendit Herwerden, qui tamen inepte* μακρᾶς *cum τῆς ἡμέρας coniungit.*

van Herwerden 1891, 207-8: *Mendosa sunt verba pherecratea:* [fr. 1, 3-4 K.-A.], *in quibus male olim iungi posse ἡμέρας μακρᾶς opinabar. Aperte autem non sufficit cum Meinekio corrigere* μικρᾶς, *nam ironia, quam inesse vult, a loci ratione prorsus aliena est. Hodie vix dubito quin genuina scriptura fuerit: τῆς ἡμέρας νεὼς μακρᾶς τὰ σιτία, et superscriptum glossema τριήρους locum corruperit. Articulus quoque necessarius videtur* (μακρᾶς νεὼς Edmonds 1957, 208).

Blaydes 1896, 18: μακρᾶς] μικροῦ (paene) *Herwerden, quum non dici soleat* μακρὰ τριήρης, *sed* μακρὰ ναῦς.

van Leeuwen 1904, 96: *Sic apud Pherecratem ad hominem voracissimum* «ἐγὼ κατεσθίω κτλ.» *de se praedicantem ridens alius quis*: «μόλις;» *ait*: «ὡς ὀλιγόσιτος ἦσθ' ἄρ', ὅς κατεσθίεις | τῆς ἡμέρας μόλις τριήρους σιτία».

Gulick 1929, 119 (248 c): «Why, you consume daily rations enough for a cruiser!»; 1930, 381 (415 c): «Why, you consume daily nearly (μικροῦ) enough rations for a cruiser!».

Olson 2008a, 139 (248 c): «a man who every day | consumes enough rations for a large trireme»; 2008b, 445 (415 c): «a man who consumes | enough rations for a large trireme every day!».

Rusten 2011, 149: «What a picky eater you are! You gobble up | each day the rations of a large warship».

Storey 2011, 419: «You really are a light eater, if you eat in one day the food ration for a warship».

Fiorentini 2017, 276: «tu che mangi le razioni quotidiane di una lunga trireme».

I numerosi studiosi che hanno proposto interventi a carico del μακρᾶς del quarto verso del frammento hanno ritenuto, con inconfondibile zelo razionalistico, che, dal momento che una trireme è già grande per conto suo, non avesse senso immaginare che essa qui fosse qualificata come tale, ovvero, appunto, come 'lunga', 'grande'. Mentre è evidente che, se è vero che per 'trireme' l'attico conosce la perifrasi ναῦς μακρά (cf. p. es. Ar. Eq. 1366), qui il nesso μακρᾶς τριήρους serve magnificamente a enfatizzare ulteriormente il sovrumano appetito dell'ignoto personaggio A.²⁵ Il che, sia detto *en passant*, rende del tutto implausibile immaginare che μακρᾶς possa essere spiegato come qualificativo di τῆς ἡμέρας: un'idea, piuttosto fortunata, che però, se vedo bene, dopo van Herwerden 1864 non ha trovato ulteriore attenzione, con l'unica, ma certo assai autorevole, eccezione di Kassel e Austin, i quali, nell'apparato esegetico in calce all'edizione del frammento, non si limitano a ricordare la proposta di d'Arnaud 1728, 52 (τῆς ἡμέρας μακρᾶς ~ *die longo*, sulla base del confronto con i vv. 6-7 del fr. 2 Snell del *Litierse* di Sositeo, citato da Ateneo appena prima del frammento di Ferecrate, ovvero ἔσθει μὲν ἄρτους, τρεῖς ὅλους κανθηλίους, | τρις τῆς βραχείας ἡμέρας), ma segnalano la possibilità

25 Così, a ragione, Fiorentini 2017, 279: «Si può [...] ipotizzare [...] che l'aggettivo accompagni τριήρους e che abbia essenzialmente funzione iperbolica, enfatica rispetto al fatto che le triremi erano già percepite come navi molto grandi».

che μακρᾶς, in nesso con τῆς ἡμέρας, sia da intendere predicativa-mente, come nel passo di Tucidide (7.70.6) da loro citato a sostegno.

Al di là di ogni altra possibile considerazione, è proprio il confronto con il passo del *Litierse* di Sositeo segnalato a suo tempo da d'Arnaud che dovrebbe scoraggiare dall'intendere μακρᾶς unito a τῆς ἡμέρας: se infatti nei versi del *Litierse* il ritratto del vorace re frigio insiste in modo perfettamente logico sul fatto che egli fosse capace di consumare quantità smodate di cibo «nel breve spazio di un giorno» (τῆς βραχείας ἡμέρας), non si vede perché nel nostro frammento il personaggio B dovrebbe imputare al suo interlocutore la medesima smodata voracità insistendo, invece che sulla brevità del giorno, sulla sua lunghezza. Per ricapitolare: μακρᾶς, da intendere unito non a ἡμέρας ma a τριήρους, non solo non ammette sospetti quanto alla sua genuinità, ma è perfettamente funzionale a rendere il tono enfaticamente scandalizzato della reazione di B alla paradossale dichiarazione del suo interlocutore.

Il che detto, resta da chiedersi se il coinvolgimento della trireme sia da considerare generico, neutro, o se invece non sia possibile ragionare su un suo potenziale carattere allusivo: un problema che merita di essere trattato in parallelo con quello posto dall'identità dei due interlocutori in dialogo nel frammento. Su quest'ultimo punto, dal quale prenderei le mosse, poco è, ovviamente, quel che si può dire. Il contesto dei due passi di Ateneo fonti del frammento merita di essere preso pur brevemente in considerazione in funzione del riesame di una proposta esegetica che, nella storia degli studi sugli *Agathoi*, ha goduto di una certa fortuna, ovvero l'idea che nel mangione del nostro frammento sia da vedere Eracle e che dunque gli *Agathoi* siano da ascrivere al filone della commedia di argomento mitologico.²⁶ Un'idea sulla configurazione della quale deve avere agito in modo significativo il fatto che in uno dei due passi dei *Deipnosophisti* ai quali dobbiamo il frammento, ovvero 415 c, esso compare citato da Ateneo, nel contesto di una nutrita lista di πολυφάγοι di varia e diversa natura, subito dopo il lungo frammento del *Litierse* di Sositeo del quale ho già detto (una circostanza che, insieme alla sequenza τοιοῦτός ἐστι che introduce alla citazione, può avere condotto a ritenere, a torto, che, dopo il mitico figlio bastardo di Mida, il re frigio Litierse, an-

²⁶ Cf. p. es. Kock *CAF* I, 145: *Hercules aliquis loqui videtur*; Hoffmann 1910, 34 nota 24: *hi versus (scil. i quattro trimetri del fr. 1 K.-A.) ab Hercule aliquo vel Triballo dicti esse possunt*; Zieliński 1885, 24 = Zieliński 1931, 35, pur avanzando dubbi quanto all'identificazione di A con Eracle, proponeva di riferire gli *Agathoi*, piuttosto che alla categoria delle commedie di argomento mitologico, all'ambito della 'Märchenkomödie' in forza del ricorrere, nel nostro frammento, della figura del «Vielfraß», del 'mangione', «eine beliebte Märchengestalt» (cf. Schmid 1946, 105 nota 7). A Eracle pensa anche Urios-Aparisi 1996-97, 79 nota 21, il quale, peraltro, considera gli *Agathoi* non una commedia mitologica, ma una «comedy of manners» (78).

che l'anonimo mangione del frammento di Ferecrate dovesse essere ricondotto all'ambito del mito), mentre nel caso di 248 c può aver giocato un ruolo il fatto che, appena prima dei vv. 3-4 del frammento di Ferecrate, Ateneo cita un trimetro del *Monotropos* di Frinico (si tratta del fr. 24 K.-A. ὁ δ'ὀλιγόσιτος Ἡρακλῆς ἐκεῖ τί δρᾷ;) nel quale il nome di Eracle compare associato all'epiteto ὀλιγόσιτος, il medesimo epiteto che qualifica l'anonimo mangione del nostro frammento.²⁷

Ma se la contiguità col frammento del *Litierse* non obbliga in alcun modo a ritenere che anche il frammento di Ferecrate coinvolgesse personaggi desunti dalla sfera del mito, la prossimità col frammento del *Monotropos* di Frinico non costringe in alcun modo a immaginare che il mangione di Ferecrate fosse Eracle. Per quanto, infatti, non siano mancati studiosi che abbiano proposto «di interpretare la citazione come indicativa della presenza della maschera di Eracle nel dramma», a me sembra molto più probabile ritenere «che il passo contenga un attacco a un importante personaggio politico dell'Atene contemporanea, satireggiato in *innuendo* (attraverso l'immagine di Eracle) dalla *persona loquens* per via delle sue smodate abitudini alimentari».²⁸ Esempiare, in questa prospettiva, la formulazione, lapidaria, di Kock CAF I, 377: *fortasse aliquis princeps Atheniensium Hercules adpellatur*. Una formulazione della quale si potrà fare tesoro, credo, anche in relazione ai nostri *Agathoi*.²⁹

Sottratta la commedia, se quanto ho argomentato finora coglie nel segno, tanto all'ambito della 'Märchenkomödie' quanto a quello del travestimento mitologico,³⁰ resta da vedere se la lettura in chia-

²⁷ Il passo fa parte del lungo elenco che il deipnosofista Plutarco dedica a una serie di aggettivi composti, tra i quali alcuni composti a secondo membro -σιτος: ἐπίσιτος, οἰκόσιτος, αὐτόσιτος, κόκοσιτος e appunto ὀλιγόσιτος, utilizzati per qualificare parassiti: Wilkins 2000, 81-2.

²⁸ Le due citazioni provengono da Stama 2014, 170.

²⁹ Di altro, e meno convincente, segno la proposta di Nauck 1888, 226, il quale, convinto della presenza in scena di Eracle nel *Monotropos*, avanzava l'ipotesi che il trådito Ἡρακλῆς dovesse essere corretto in Ἡράκλεις. Considerato il fatto che siamo in contesto di *archaia*, l'idea che il personaggio preso di mira potesse essere un ateniese in vista mi sembra più probabile rispetto a quella, avanzata da Stama 2014, 170, che si trattasse di «un qualche παράσιτος». Per la medesima ragione, dubito che il mangione del nostro frammento potesse essere un parassita, come proposto da Conti Bizzarro 1990-93, 79.

³⁰ Ma anche a quello della commedia utopica: ben poco convincente risulta, infatti, l'idea di Bergk 1838, 285, il quale nel nostro frammento vedeva l'evocazione dell'abbondanza senza limiti che avrebbe caratterizzato lo scenario di età aurea primigenia da lui immaginato, come si è detto, quale sfondo per l'azione della commedia (*Copiam autem et affluentiam omnium rerum eo aevo futuram esse poeta finxit, quorsum spectare arbitror illos versus, quos Athenaeus X, p. 415 C. affert*); nella medesima direzione l'esegesi, se possibile ancor meno convincente, proposta da Bergk, *ibid.*, per il fr. 2 K.-A. (*Loquitur [...] poeta de vita beata illorum, qui non ut olim publicas res crepent in foro, sed in ugentis et corollis tempus vario sermone fallant*). Quanto alla 'Mythentravestie', per quanto si tratti di un argomento non decisivo, sarà comunque opportuno ricordare il fatto che, in quanto resta della produzione di Ferecrate, essa non sembra trovare

ve politica alla quale ho già alluso in precedenza in relazione al titolo della commedia trovi qualche conferma nel pochissimo che resta di essa: per il che sarà adesso da ragionare sul coinvolgimento della trireme. Sarò chiaro da subito, su questo: la chiamata in causa della trireme potrebbe serenamente essere funzionale a un procedimento argomentativo di carattere iperbolico fondato sulla grandezza delle triremi, sul numero consistente degli equipaggi che vi erano imbarcati e per conseguenza sulla quantità ingente di cibo necessaria giornalmente a sfamarli, senza alcuna allusività di ordine politico. Pure, c'è da chiedersi se nel cenno alla trireme contenuto nel quarto verso del frammento non sia invece da scorgere, al di là della generica enfasi con la quale esso serve a stigmatizzare l'appetito smodato del personaggio preso di mira, un atteggiamento critico puntualmente rivolto contro il suo stile di vita, meglio: contro le sue scelte di cittadino. «Ti permetti di dire che sei uno che mangia poco», dice B a A; «uno che, se proprio fa uno sforzo, in un giorno riesce a trangugiare non più... di quanto basterebbe a sfamare l'equipaggio di un'intera trireme!».³¹

All'interno del complesso e articolato sistema delle liturgie, che nell'Atene di V e IV secolo regolava l'intervento dei privati nella gestione e nel finanziamento di alcuni ambiti nevralgici di pubblico interesse, l'istituto della trierarchia occupava, come è ben noto, un ruolo non secondario: tra i molti passi che si potrebbero citare al riguardo, uno dei più significativi è certo Arst. *Eth. Nicom.* 1122b 19-23, ove il τριηραρχεῖν compare elencato, insieme al χορηγεῖν e allo ἐσιτᾶν τὴν πόλιν, tra i δαπανήματα εὐφιλοτίμητα πρὸς τὸ κοινόν, le

un posto di rilievo (Casolari 2003, 184 nota 14, ricorda, in relazione a Ferecrate, il solo Ἀνθρωφρακλῆς/Ψευδηρακλῆς, al quale potrebbe aggiungersi non molto altro che il però problematico *Chirone*: in ogni caso non molto, come si vede).

31 Virginia Mastellari, che ringrazio, mi ricorda un passo dell'*antode* della parabasi dei *Demi* di Eupoli (fr. 99, 5-10 K.-A. = fr. 17, 5-10 Telò), ove, nel contesto di un accumulo di brevi inserti scommatici seriali, si evoca la tortura che Pausone avrebbe inflitto a Teogene, «che per cena si stava mangiando a volontà una delle sue navi mercantili» (Παύσων δὲ προστάς Θεογένει | δειπνοῦντι πρὸς τὴν καρδίαν | τῶν ὀλκάδων τιν' αὐτοῦ | λέγας ἀπαξ διέστρεφεν [trad. Telò]): un pasto mostruoso, non privo di sgradevoli conseguenze (ἄλυτος δ' ἔκειθ' ὁ Θεογένης | τὴν νύχθ' ὄλην πεπορδός). Se rispetto al pur immoderato consumo di cibo associato all'anonimo bersaglio dei versi di Ferecrate qui in esame il pasto di Teogene si presenta in termini che hanno né più né meno che del teratologico (cf. Kassel 2005, 68, ove si sottolinea a buona ragione la «Kühnheit» propria dell'immagine eupolidea in relazione al passo plautino portato a confronto [*Cas.* 778-9 *corbitam cibi | comesse possunt*]), i due passi sono certo proficuamente accostabili in virtù del comune coinvolgimento, in funzione iperbolica, di realtà desunte dalla concreta realtà della marineria (il vitto dei rematori delle triremi nel caso di Ferecrate; il carico delle navi onerarie delle quali era proprietario e armatore il μεγαλέμπορος Teogene). Diverso, semmai, il segno dell'attacco, se è vero che in Teogene sia da riconoscere non un ricco armatore degenerare, ma un mercante di basso rango, un ἀλαζών sempre pronto a velleitari κομπάσματα, e nell'evocazione delle navi mercantili sia per conseguenza da vedere il «facile emblema della [sua] fantasia millantatrice» (Telò 2007, 341).

spese rivolte al bene comune destinate a esaltare la giusta ambizione dei μεγαλοπρεπεῖς, illustrandone il ruolo pubblico.³² Se l'incredulo rimbrotto di B fosse stato rivolto non a un ateniese qualunque, ma a un ricco aristocratico degenerare, a un *agathos* 'cattivo', il tono iperbolico del frammento, veicolato prima dalla quantità paradossale di cibo che A dichiara di essere in grado di consumare, pur a stento, nell'arco di un sol giorno, poi dall'evocazione, da parte del suo interlocutore, della razione giornaliera complessiva di una trireme, si colorerebbe immediatamente di un evidente contenuto politico, consistente nel contrasto, reso qui più che mai stridente dal carattere paradossale del contesto, tra smodato consumo individuale di beni e doveri di buona cittadinanza: doveri di cittadinanza ai quali l'anonimo personaggio A, venendo meno agli obblighi a lui imposti dal suo *status* privilegiato, avrebbe mancato di ottemperare per privilegiare interessi attinenti in modo esclusivo alla sua dimensione privata.³³

L'accusa si caricherebbe di contenuti ulteriormente critici ove si voglia immaginare che la commedia sia andata in scena dopo lo scoppio della guerra, quando il finanziamento della flotta di triremi da parte dei trierarchi assunse un'importanza ancora maggiore.³⁴ Sa-

32 Buona discussione del passo in Gabrielsen 1994, 48-9.

33 Da uno degli anonimi *referees* mi giunge il suggerimento, più che mai opportuno, di tenere in considerazione, in ordine alla lettura politica del frammento qui avanzata, i passi di commedia di V secolo nei quali la talassocrazia ateniese viene indicata come causa dell'iperbolico afflusso, in città, di ricchezze e di beni di ogni sorta. Tra i passi in questione, da segnalare quanto resta delle Ὀλκάδες di Aristofane; il fr. 581 K.-A. delle Ὠραὶ dello stesso Aristofane (per il quale cf. Bagordo 2020, 193-202), e naturalmente il lungo frammento esametrico dei Φορμοφόροι di Ermippo (fr. 63 K.-A.), per il quale si vedano Comentale 2017, 249-75; Vannicelli 2019, e Marcucci 2020, 142-64. E del resto il nesso tra controllo del mare e εὐωχία è ben rappresentato anche altrove che in commedia: per esempio nella *Athenaion politeia* dello Pseudo-Senofonte (2, 7: διὰ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης πρῶτον μὲν τρόπους εὐωχιῶν ἐξεῦρον ἐπιμισγόμενοι ἀλλήλοις). Va detto che, se il nesso tra talassocrazia e benessere diffuso è motivo, certo ascrivibile al repertorio tematico proprio della propaganda democratica, di respiro decisamente collettivo, cittadino, che la commedia, ricorrendo al comune espediente della *detorsio* per via di iperbole, mette alla berlina, o almeno sottopone a critica, nel frammento ferecrateo, sempre che la mia lettura colga nel segno, la dimensione, pur inscrivibile all'interno di un contesto più ampio, che è pur sempre quello della città, resterebbe circoscritta al comportamento degenerare di un individuo specifico: un aristocratico dal quale ci si attenderebbe un impegno che non si realizza per ragioni legate a uno stile di vita confliggente con le prestazioni alle quali sarebbe tenuto. Si tratta però, a ben vedere, del medesimo discorso, pur svolto da punti prospettici distinti: se il dominio del mare è presupposto indispensabile per il benessere diffuso, ogni ricco aristocratico che manchi agli obblighi liturgici previsti in relazione all'armamento delle triremi rappresenta, per la sua parte, una minaccia per la tenuta complessiva del sistema.

34 Utile, in questa direzione, il sempre prezioso Schweighaeuser, il quale, nel suo commento a Athen. 248 c, avanzava l'idea che, nel quarto verso del frammento, la trireme fosse qualificata come μακρὰ in relazione appunto al suo utilizzo come nave da guerra: τριῆρης μακρὰ, *est triremis in belli usum instructa, quas naves longas vocabant veteres: quae tanto maiori cibarium copia instructas esse debebant, quo maiorem hominum numerum vehebant* (Schweighaeuser 1802, 467).

rà inoltre opportuno ricordare che, tra i compiti che spettavano al trierarca, vi era anche quello di garantire adeguato vettovagliamento alla flotta imbarcata sulla trireme da lui finanziata:³⁵ un compito, spesso assai gravoso (e tanto più gravoso in tempo di guerra), a svolgere il quale l'anonimo mangione del nostro frammento si sarebbe rivelato del tutto inadeguato. Se le cose stessero nei termini che ho detto, per gli *Agathoi* si potrebbe ricostruire uno scenario non troppo dissimile da quello che mi è capitato di ricostruire in relazione ai *Kolakes* di Eupoli, nei quali a essere presi di mira erano i dissoluti costumi del ricchissimo aristocratico Callia:³⁶ uno scenario nel quale la contrapposizione tra *chrestoi* 'buoni' e *chrestoi* 'cattivi' doveva giocare un ruolo del tutto centrale. Una possibilità di segno diverso, ma colorata comunque di evidenti contenuti politici, consiste nell'individuazione di A con un personaggio in vista della scena politica ateniese contemporanea alla messa in scena della commedia: il sovrumano appetito di A sarebbe allora da associare alla sfera del furto, che in ambito di 'Demagogenkomödie' qualifica di continuo l'operato dei leader politici, spesso attraverso l'esplicito coinvolgimento della sfera alimentare.³⁷

3 Il frammento 2 K.-A.

λουσάμενοι δὲ πρὸ λαμπρᾶς ἡμέρας
 ἐν τοῖς στεφανώμασιν, οἱ δ' ἐν τῷ μύρῳ
 λαλεῖτε περὶ σισυμβρίων κοσμοσανδάλων τε

Athen. 685 b (ἄνθη στεφανωτικά) κὰν τοῖς ἐπιγραφομένοις δὲ Ἄγαθοῖς ὁ Φερεκράτης ἢ Στράτις φησίν· λουσάμενοι — τε

3 λαλεῖτε Dobree 1820, 196: -ται A

e dopo esservi lavati prima che il sole sia alto
 alcuni nelle botteghe di corone, altri in quelle di profumi,
 chiacchierate di menta e speronella.³⁸

³⁵ Cf. Gabrielsen 1994, spec. 118-25; Morrison, Coates, Rankov 2000, 122-3; cf. anche Davies 1971, xxi s., e Christ 2006, 146-7.

³⁶ Cf. Napolitano 2012, spec. 32-58.

³⁷ Cf. p. es. Lind 1990, 249 e nota 7, ove si trova elencata una densa serie di passi provenienti dai *Cavalieri* e da altre commedie di Aristofane in molti dei quali l'attitudine demagogica al furto è presentata in termini di intemperanza nel consumo del cibo.

³⁸ Traduco il v. 2 presupponendo omissione di οἱ μὲν (Denniston 1954, 166), con λαλεῖτε (intervento risalente a Dobree 1820, 196, per il trådito λαλεῖται) predicato ver-

Che gli *Agathoi* siano da ricondurre alle coordinate tipiche della ‘Demagogenkomödie’, o che siano invece da immaginare incentrati sul tema della contrapposizione tra buoni e cattivi costumi in ambito aristocratico (un’alternativa che lascerei, almeno per il momento, impregiudicata), resta il fatto che, in entrambi i casi, alla commedia sarebbe da riconoscere un contenuto innegabilmente politico. Rimane da vedere se il fr. 2 K.-A. si lasci inquadrare in una prospettiva come quella che sono venuto delineando finora: una domanda alla quale, sia detto da subito, ritengo che si possa rispondere affermativamente. Il parallelo con i vv. 1373-80 dei *Cavalieri* di Aristofane, in circolo almeno a partire da Meineke (*FCG* II 1, 253) e segnalato ancora, da ultimo, da Kassel e Austin in calce al frammento, è a tal punto significativo da meritare un pur breve indugio:

Δημ. οὐδ’ ἀγοράσει γ’ ἀγένειος οὐδεις ἐν ἀγορᾷ.
 Αλλ. ποῦ δῆτα Κλεισθένης ἀγοράσει καὶ Στράτων;
 Δημ. τὰ μειράκια ταυτὶ λέγω τὰν τῷ μύρῳ,
 ἃ τοιαδὶ στωμύλλεται καθήμενα
 «σοφός γ’ ὁ Φαίαξ, δεξιῶς τ’ οὐκ ἀπέθανεν.
 συνερπτικός γάρ ἐστι καὶ περαντικός,
 καὶ γνωμοτυπικός καὶ σαφής καὶ κρουστικός,
 καταληπτικός τ’ ἄριστα τοῦ θορυβητικοῦ».

Ovvero, nella splendida traduzione di Mastromarco:

Demo E gli sbarbati non potranno frequentare l’Agorà.
 Salsicciaio E dove andranno Clistene e Stratone?
 Demo Penso proprio a questi giovincelli che se ne stanno seduti nelle profumerie a dire stupidaggini di questo genere: ‘Che genio quel Feace! E come è stato abile a sfuggire alla morte! È sintetico, logico, sentenziatico, chiaro, energico, ottimamente frenatico di ogni chiassatico’.

Nel passo è stata concordemente riconosciuta una tirata rivolta contro il costume di trascorrere in agorà l’intera giornata perdendo tempo dietro a chiacchiere vane: un costume tipico della *jeunesse dorée* del tempo, allo stesso modo che la passione per i sofisti, alla sbrigliata, disinvolta creatività linguistica dei quali allude la densa congerie di aggettivi in -ικός che gremiscono, in comica accumulazione polisindetica, i vv. 1378-80.³⁹ La tirata di Demos cade nel corso dell’eso-

bale da riferire a entrambe le categorie di perdigiorno, quelli che passano il loro tempo nelle botteghe di corone e quelli che lo passano invece in quelle di profumi.

39 Puntuale, informato bilancio recente offre, al proposito, Di Bari 2013, 155-6. Quanto a λαλεῖν e composti in commedia cf. Beta 2004, 148-67.

do della commedia, quando il vecchio padrone di casa, ormai miracolosamente ringiovanito, ragiona con il Salsicciaio, pervenuto nel frattempo a definitivo trionfo sul suo rivale Paflagone, intorno alle linee guida di una sorta di agenda politica rivolta al reggimento futuro della città: un'agenda che si organizza secondo le medesime coordinate di recupero delle prerogative dell'Atene antica sotto il segno delle quali l'esodo si inaugura, negli indimenticabili versi di esordio del finale. Non stupisce, per questo, considerato l'atteggiamento tradizionalistico, retrospettivo, persino nostalgico che la informa fin da subito, di ritrovare elementi dell'agenda di Demos negli interventi con i quali il Discorso Migliore argomenta, nelle *Nuvole*, le linee della sua *paideia*: elementi tra i quali ricorre non soltanto il deciso ripudio dell'agorà, ma anche la condanna senza appello dei bagni pubblici (βαλανεία), messi all'indice entrambi, agorà e *balaneia*, come luoghi di perdizione. Si tratta di Ar. *Nub.* 990-1 πρὸς ταῦτ', ὃ μειράκιον, θαρρῶν ἐμὲ τὸν κρείττω λόγον αἰροῦ | κάπιστήσῃ μισεῖν ἄγορὰν καὶ βαλανείων ἀπέχεσθαι («Per questo, ragazzo, fatti coraggio, e scegli me, il Discorso Migliore. E imparerai ad odiare la piazza; a tenerti lontano dai bagni»), con quel segue (la traduzione è, di nuovo, quella di Mastromarco). Un tema, già attivo nelle parole di rimprovero che Strepsiade rivolge al figlio ai vv. 833-7, per il quale sono da vedere anche i vv. 1044 ss., nei quali il Discorso Peggiorre, ribattendo punto per punto agli argomenti del suo rivale in agone, difende tanto la pratica della frequentazione dell'agorà quanto quella dei *balaneia*, suscitando, ai vv. 1052-4, la significativa reazione del rivale: ταῦτ' ἐστὶ, ταῦτ', ἐκεῖνα | ἃ τῶν νεανίσκων αἰεὶ δι' ἡμέρας λαλοῦντων | πλήρες τὸ βαλανεῖον ποιεῖ κενὰς δὲ τὰς παλαιίστρας, «Ecco il motivo per cui i bagni sono affollati di ragazzi che chiacchierano ininterrottamente tutto il giorno; e, invece, le palestre sono deserte» (trad. Mastromarco).

Versi che colpiscono, questi delle *Nuvole*, in relazione a Ferecrate, perché vi appaiono coinvolti, in stretta contiguità, i medesimi bersagli polemici in gioco nel nostro frammento: non solo l'ozioso ciondolare per botteghe in agorà, ma anche la frequentazione dei bagni pubblici, alla quale allude con ogni evidenza il λουσάμενοι che apre il frammento.⁴⁰ Attività che tanto il passo dell'esodo dei *Cavalieri* quanto quelli, appena citati, delle *Nuvole* aiutano a riferire, peraltro, non al complesso della cittadinanza⁴¹ ma ai giovani aristocratici segua-

⁴⁰ Un dato, questo, sfuggito, se vedo bene, alla massima parte dei suoi interpreti: un cenno, peraltro assai cursorio, solo in Urios-Aparisi 1992, 77. La sequenza πρὸ λουπρὰς ἡμέρας, da associare a λουσάμενοι, contribuisce alla caratterizzazione negativa dei personaggi presi di mira nel frammento: lavarsi presto al mattino prima di uscire di casa «era senza dubbio giudicato come una forma di corruzione morale» (Quaglia 2001, 74).

⁴¹ Così, invece, Meineke *FCG* II 1, 253: *Apertum est reprehendi Athenienses a poeta otio et deliciis diffuentes*, e poi Kock *CAF* I, 145: *chorus [...] Atheniensium quales tum er-*

ci della nuova *paideia* sofisticata, dediti a uno stile di vita molle e effeminato (gente da *balaneia*, non da palestra, insomma, per riprendere la sconsolata requisitoria del Discorso Migliore), persi nell'ozio e nelle ciarle vane dell'agorà. Ma c'è di più, ove si consideri l'evocazione, al v. 3, di σισύμβριον e κοσμοσάνδαλον, entrambi presenti nel lungo catalogo di fiori e piante da corone messo insieme dal coro di effeminati dei *Malthakoi* di Cratino ai vv. 2-3 del fr. 105 K.-A. (παντοίοις γε μὴν κεφαλὴν ἀνθέμοις ἐρέπτομαι | λειρίοις, ῥόδοις, κρίνεσιν, κοσμοσανδάλοις, ἴοις | καὶ σισυμβρίοις ἀνεμωνῶν κάλυξι τ' ἠριναῖς), e il secondo anche in Ferecrate, nel fr. 138 K.-A., dai *Persai*, nel contesto dell'arguto, salace, immaginifico ritratto di un anonimo cinedo (4 γελῶν δ' ἵπποσέλινά καὶ κοσμοσάνδαλα βαίνων).⁴² a riprova del fatto che, della caratterizzazione dei perdigiorno stigmatizzati nel fr. 2 K.-A., era parte integrante la messa in rilievo della femminile mollezza che ne distingueva i costumi, del tutto in linea con le coordinate tipiche della caratterizzazione comica dei giovani aristocratici à la page, e qui con il λουσάμενοι che apre il frammento.

Merita infine di essere chiamato in causa un ulteriore frammento di Ferecrate, il fr. 70 K.-A. (Ἴπνὸς ἢ Παννυχίς), i cui primi tre versi suonano come segue: κᾶτα μυροπωλεῖν τί μαθόντ' ἄνδρ' ἐχρηῖν καθήμενον | ὑψηλῶς ὑπὸ σκιαδείῳ, κατεσκευασμένον | συνέδριον τοῖς μειρακίοις ἔλλαλεῖν δι' ἡμέρας; Versi nei quali il nesso tra giovani debosciati, inclinazione alle ciarle e botteghe dei profumieri risalta con la medesima evidenza con la quale esso spicca nel fr. 2 K.-A. degli *Agathoi* e nel citato passo dei *Cavalieri*, comprese alcune molto puntuali risonanze verbali (οἱ δ' ἐν τῷ μύρῳ | λαλεῖτε [fr. 2, 2-3 K.-A.]; τὰ μειράκια ταυτὶ λέγω τὰν τῷ μύρῳ, | ἃ τοιαδι στωμύλλεται καθήμενα [Ar. Eq. 1375-6]; μυροπωλεῖν [...] καθήμενον | [...] τοῖς μειρακίοις ἔλλαλεῖν [Pher. fr. 70 K.-A.]).

Se le cose stanno così, direi che il fr. 2 K.-A. non soltanto porta ulteriormente acqua all'ipotesi che gli *Agathoi* fossero una commedia politica, ma aiuta forse anche a precisare il segno della sua politicità: piuttosto nel segno della critica delle degenerazioni in ambito aristocratico, direi, che in quello della polemica antidemagogica, per provare a sciogliere, pur con ogni possibile cautela, il dilemma al quale accennavo sopra. Il che spinge a credere un fatto, ulteriore, che merita di essere segnalato: il fr. 2 K.-A., infatti, prezioso per quasi ogni elemento che lo compone, è prezioso anche perché il suo assetto metrico, due sequenze dattilico-epitritiche chiuse da un euripideo, fa

ant mollitiem et inertiam reprehendere videtur; analoga l'ipotesi formulata da Hoffmann 1910, 34, il quale pensava però a una allocuzione rivolta al pubblico in teatro (*eis ad-sentimur, qui chorum spectatores delicatos alloqui existimant*).

⁴² Per il verso si vedano i commenti di Rehrenböck 1985, 215-16, di Urios-Aparisi 1992, 406-7, e di Franchini 2020, 197. Per κοσμοσάνδαλα βαίνων osceno cf. anche Henderson 1991, 136 (§ 132).

praticamente certi del fatto che a eseguirlo fosse il coro.⁴³ I dattilo-epitriti, in commedia, veicolano in genere, in forza della loro nobile solennità, contenuti parodici di generi letterari alti, a cominciare, ovviamente, dalla grande lirica corale arcaica e tardo-arcaica, la lirica di Simonide, di Bacchilide, di Pindaro, dove essi erano di casa. Accade però, in Aristofane, che i dattilo-epitriti ricorrano in contesti nei quali la nobile solennità delle sequenze si presenta funzionale a esprimere contenuti bassi, tipicamente comici, non escluso l'attacco personale, come si verifica, ad esempio, nella coppia lirica responsiva della parabasi secondaria dei *Cavalieri* (1264-73 ~ 1290-9), versi dei quali i cavalieri approfittano per prendere di mira Lisistrato, Tumentide e l'immane Cleonimo. Come scrive Totaro 2000, 34-5,

la disinvolta familiarità con la lirica corale e con i suoi metri distintivi, i dattilo-epitriti, è già segno della aristocratica superiorità intellettuale dei Cavalieri, forse snobisticamente contrapposta alla trivialità e all'ignoranza dei *πονηροί* attaccati nella parabasi [...]. I nobili «aurighi di veloci cavalle» preferirebbero [...] intonare un canto consono alla propria superiore condizione [...]. E tuttavia, la considerazione che anche l'insulto ha una sua dignità quando rende onore ai *χρηστοί* impone un canto di biasimo che avvii degnamente a conclusione una commedia tutta votata all'insulto del *πονηρός* più potente in Atene.⁴⁴

Rispetto al quadro così ben definito da Totaro in relazione alla coppia *ode/antode* della parabasi secondaria dei *Cavalieri*, il nostro frammento si distingue per essere portatore, piuttosto che di un attacco declinato secondo le coordinate tipiche dell'*onomasti komodein* seriale, di una critica più generalmente rivolta contro una categoria intera, quella, come si è detto, dei giovani aristocratici alla moda, messa all'indice per i suoi costumi da un coro che, pur rappresentando un insieme socialmente solidale rispetto alla categoria presa di mira, se ne distingueva, appunto, sul piano dei costumi; *agathoi* i coreuti, insomma, allo stesso modo che i bersagli della loro polemica: non, dunque, un attacco contro la *πονηρία* di personaggi 'bassi' e spregevoli, ma una critica del comportamento e delle scelte degeneri di individui dello stesso rango sociale. Negli *agathoi* del coro della commedia di Ferecrate saranno così da vedere aristocratici 'buoni', nobili di vecchio stampo, rappresentanti dei valori tradizionali dell'aristocrazia ateniese: un coro le cui prerogative possono essere immaginate polarmente opposte a quelle che dovevano caratterizzare il coro dei già ricordati *Malthakoi* di Cratino, i quali, nel fr. 105 K.-A., che ricor-

⁴³ Per l'assetto metrico del frammento si veda Fiorentini 2017, 282-3.

⁴⁴ Ma si veda anche Zimmermann 1985, 175-8.

davo poco fa per l'evocazione del σισύμβριον e del κοσμοσάνδαλον, non esitano infatti a intestarsi con dettagliata, compiaciuta insistenza la medesima attitudine al lusso e alla mollezza che i coreuti della commedia di Ferecrate evocano, invece, in chiave di severa, austera, risentita rampogna.

4 Conclusioni

Quanto ho argomentato fino a questo punto, se coglie nel segno, ha ricadute di portata generale in relazione alle prerogative complessive della produzione di Ferecrate, che gli studiosi moderni, influenzati da un noto giudizio contenuto nell'anonimo trattato *περὶ κωμωδίας* edito da Koster nei *Prolegomena de comoedia* premessi all'edizione degli scolii a Aristofane,⁴⁵ hanno a più riprese interpretato come alternativo rispetto alle linee della commedia politica, insistendo ora sul tendenziale disimpegno che ne caratterizzerebbe predilezioni e scelte, ora sul peso nel complesso limitato che, nella sua produzione, sembrano aver giocato lo scomma di natura personale, il λοιδορεῖν di ascendenza giambica,⁴⁶ ora sugli aspetti che, all'interno del repertorio motivico e tematico che è possibile isolare come tipico della sua arte, paiono anticipare sviluppi e tendenze della commedia più tarda. L'impressione è che tale giudizio debba essere rivisto e ripensato in profondità: un'impressione che l'esegesi da me testé argomentata in relazione ai pur molto scarni resti degli *Agathoi* sembra confermare in modo deciso.

Ma più importante ancora, per quanto mi riguarda, è ribadire l'idea che le tessere del molto lacunoso mosaico che ci è pervenuto a documentazione della produzione comica di quinto secolo meritino di essere indagate una per una nel tentativo di estrarne, con ragionevolezza e buon metodo, tutto il possibile.⁴⁷ Certo, in casi come quello

⁴⁵ Si tratta di Anon. *De com. (Proleg. de com. III)* p. 8, 29-31 Koster Φερεκράτης Ἀθηναῖος [...] γενόμενος {ὁ} δὲ ὑποκριτῆς ἐζήλωσε Κράτητα, καὶ αὐτὸ μὲν λοιδορεῖν ἀπέστη, πράγματα δὲ εἰσηγούμενος καινὰ ἠδοκίμει, γενόμενος εὐρετικὸς μύθων.

⁴⁶ Un aspetto che ha portato spesso gli studiosi ad affiancare Ferecrate al suo predecessore Cratete, in forza, da un lato, del citato giudizio del *περὶ κωμωδίας*, dall'altro dei termini in cui l'arte di Cratete si trova a essere inquadrata nella *Poetica* di Aristotele (1449 b 7-9 τῶν δὲ Ἀθήνησιν Κράτης πρῶτος ἤρξεν ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας καθόλου ποιεῖν λόγους καὶ μύθους). Ma il segno politico dell'arte comica di Ferecrate andrà forse ripensato negli stessi termini in cui il ruolo giocato da istanze specificamente politiche è stato di recente riconsiderato in relazione alla produzione di Cratete: si vedano, per questo, Perrone 2019, 17-19, e Perrone 2020.

⁴⁷ Ribadire, intendo, rispetto a quanto ho argomentato distesamente in Napolitano 2018, al quale mi sia lecito qui rinviare. Sulle complesse questioni ermeneutiche poste dai frammenti, soprattutto comici, è tornato di recente Bernhard Zimmermann (Zimmermann 2019; Zimmermann 2020), in una prospettiva nei confronti della quale non potrei sentirmi in consonanza più ampia e profonda.

preso in esame qui i limiti della ricostruzione sono destinati a rivelarsi particolarmente angusti. Non così angusti, però, da incoraggiare al silenzio, alla rinuncia: persino in casi come questo, purché però si sia pronti, pur conservandosi cauti, a rischiare di vedere male piuttosto che rassegnarsi a erigere *l'ars nesciendi* a metodo, quando non addirittura a sistema.

Bibliografia

- Bagordo, A. (2020). *Aristophanes. Skenas katalambanousai – Horai (fr. 487-589)*. Übersetzung und Kommentar. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. *Fragmenta Comica* 10.8.
- Bergk, T. (1838). *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*. Lipsiae: Koehler.
- Beta, S. (2004). *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei. *Bollettino dei Classici Supplemento* 21/22.
- Blaydes, F.H.M. (1890). *Adversaria in comicorum Graecorum fragmenta*, vol. 1. Halis Saxonum: In Orphanotrophei Libraria.
- Blaydes, F.M.H. (1896). *Adversaria in comicorum Graecorum fragmenta*, vol. 2. Halis Saxonum: In Orphanotrophei Libraria.
- Boeckh, A. (1817). *Die Staatshaushaltung der Athener*, Bd. 1. Berlin: In der Realschulbuchhandlung.
- Boeckh, A. (1886). *Die Staatshaushaltung der Athener*, Bd. 1. Berlin: Reimer. Dritte Auflage.
- Bothe, F.H. (1855). *Poetarum comicorum Graecorum fragmenta*. Parisiis: Didot.
- Bruhn, E. (1899). *Sophokles*. Erklärt von F.W. Schneidewin und A. Nauck. Bd. 8, *Anhang*. Berlin: Weidmann.
- Casaubon, I. (1600). *Isaaci Casauboni Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV*. Lugduni: Apud Antonium de Harsy.
- Casaubon, I. (1621). *Isaaci Casauboni Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV*. [...] Secunda editio postrema. Lugduni: Apud Viduam Ant. de Harsy & Petrum Ravaud.
- Casolari, F. (2003). *Die Mythentravestie in der griechischen Komödie*. Münster: Aschendorff Verlag. *Orbis antiquus* 37.
- Christ, M.R. (2006). *The Bad Citizen in Classical Athens*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Comentale, N. (2017). *Ermippo*. Introduzione, traduzione e commento. Mainz: Verlag Antike. *Fragmenta Comica* 6.
- Conti Bizzarro, F. (1988-89). «Note a Ferecrate». *MCr*, 23-4, 259-92.
- Conti Bizzarro, F. (1990-93). «Note a Ferecrate». *MCr*, 25-8, 79-121.
- D'Arnaud, G. (1728). *Specimen animadversionum criticarum ad aliquos scriptores Graecos*. Harlingae: Apud Volkerum Vander Plaats.
- Daléchamp, J. (1583). *Athenaei Naucratis [...] Deipnosophistarum libri quindecim [...] quanta maxima fieri potuit cura, diligentia, fide in Latinum sermonem versi a Iacobo Dalechampio Cadomensis*. Lugduni: Apud Antonium de Harsy.
- Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families. 600-300 B.C.* Oxford: Clarendon Press.

- Denniston, J.D. (1954). *The Greek Particles*. Oxford: Clarendon Press.
- Di Bari, M. (2013). *Scene finali di Aristofane. Cavalieri Nuvole Tesmoforiazuse*. Lecce: Pensa. Prosopa 7.
- Dobree, P.P. (1820). *Ricardi Porsoni Notae in Aristophanem*. Plutum comoediam [...] adjecit P.P. Dobree. Cantabrigiae: Joannes Smith.
- Dover, K.J. (1974). *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*. Oxford: Basil Blackwell.
- Edmonds, J.M. (1957). *The Fragments of Attic Comedy*, vol. 1. Leiden: Brill.
- Fiorentini, L. (2017). *Strattide. Testimonianze e frammenti*. Bologna: Pàtron. Eikasmos Studi 29.
- Flach, J. (1882). *Hesyhii Milesii Onomatologi quae supersunt*. Lipsiae: Teubner.
- Franchini, E. (2020). *Ferecrate. Krapataloi – Pseudherakles (frr. 85-163)*. Introduzione, traduzione, commento. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. Fragmenta Comica 5.3.
- Gabrielsen, V. (1994). *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*. Baltimore; London: The Johns Hopkins University Press.
- Gulick, C.B. (1929). *Athenaeus. The Deipnosophists*, vol. 3. Cambridge (MA); London: William Heinemann, G.P. Putnam's Sons.
- Gulick, C.B. (1930). *Athenaeus. The Deipnosophists*, vol. 4. Cambridge (MA); London: William Heinemann, G.P. Putnam's Sons.
- Henderson, J. (1991). *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*. New York; Oxford: Oxford University Press. 2nd ed.
- van Herwerden, H. (1864). *Nova addenda critica ad Meinekii opus, quod inscribitur 'Fragmenta comicorum Graecorum'*. Lugduni Batavorum: S.C. van Doesburgh.
- van Herwerden, H. (1882). «Ad comicos Graecos». *Mnemosyne*, n.s. 10, 67-95.
- van Herwerden, H. (1891). «Ad Athenaeum». *Mnemosyne*, n.s. 19, 200-21.
- Hoffmann, W. (1910). *Ad antiquae Atticae comoediae historiam symbolae* [Diss.]. Berolini: Ebering.
- Kaibel, G. (1889). «Zur attischen Komödie». *Hermes*, 24, 35-66.
- Kassel, R. (2005). «Aus der Arbeit an den *Poetae Comici Graeci*». *ZPE*, 154, 59-68.
- Kock, T. (1880). *Comicorum Atticorum Fragmenta*, I. Lipsiae: Teubner.
- van Leeuwen, J. (1904). *Aristophanis Thesmophoriazuse*. Lugduni Batavorum: A.W. Sijthoff.
- Lind, H. (1990). *Der Gerber Kleon in den 'Rittern' des Aristophanes. Studien zur Demagogenkomödie*. Frankfurt am Main; Bern; New York; Paris: Peter Lang. Studien zur klassischen Philologie 51.
- Lorenzoni, A. (2012). «Ateneo nella *Suda (specimina dai bio-bibliographica comicorum)*». *Eikasmos*, 23, 321-47.
- Marcucci, A. (2020). *I frammenti esametrici dell'Archaia*. Traduzione e commento. Roma: Quasar. Quaderni di Seminari Romani di cultura greca 28.
- Meineke, A. (1827). *Quaestionum scenicarum specimen secundum*. Berolini: Typis Spenerianis.
- Meineke, A. (1839a). *Fragmenta comicorum Graecorum*. Vol. 1, *Historia critica comicorum Graecorum*. Berolini: Reimer.
- Meineke, A. (1839b). *Fragmenta comicorum Graecorum*. Vol. 2.1. Berolini: Reimer.
- Meineke, A. (1867). *Athenaei Deipnosophistae*. Vol. 4, *Analecta critica*. Lipsiae: Teubner.
- Moorhouse, A.C. (1982). *The Syntax of Sophocles*. Leiden: Brill. *Mnemosyne Supplements* 75.

- Morrison, J.S.; Coates, J.F.; Rankov, N.B. (2000). *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*. 2nd ed. Cambridge (MA); New York: Cambridge University Press.
- Napolitano, M. (2012). *I 'Kolakes' di Eupoli*. Introduzione, traduzione, commento. Mainz: Verlag Antike. Studia Comica 4.
- Napolitano, M. (2018). «Ricostruire commedie perdute: uno sguardo di buon senso». *QS*, 87, 279-306.
- Nauck, A. (1888). «Kritische Bemerkungen. IX». *Mélanges Gréco-Romains*, 5, 93-252.
- Neil, R.A. (1901). *The Knights of Aristophanes*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Olson, S.D. (2008a). *Athenaeus. The Learned Banqueters*. Vol. 3, Books 6-7. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Olson, S.D. (2008b). *Athenaeus. The Learned Banqueters*. Vol. 4, Books 8-10.420e. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Orth, C. (2009). *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*. Berlin: Verlag Antike. Studia Comica 2.
- Perrone, S. (2019). *Cratete*. Introduzione, traduzione e commento. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. Fragmenta Comica 2.
- Perrone, S. (2020). *Crates and the Polis: Reframing the Case*. Lamari, A.; Montanari, F.; Novokhatko, A. (eds), *Fragmentation in Ancient Greek Drama = Proceedings of the 12th Trends in Classics International Conference: 'Fragmented Parts, Coherent Entities: Reconsidering Fragmentation in Ancient Greek Drama'* (Thessaloniki, 24-27 May 2018). Berlin; Boston: Walter de Gruyter, 353-68. Trends in Classics – Supplementary Volumes 84.
- Quaglia, R. (2001). *Studi sulle commedie di Ferecrate*. [Diss.]. Genova.
- Rehrenböck, G. (1985). *Pherekrates-Studien*. [Diss.]. Wien.
- Runkel, M. (1829). *Pherecratis et Eupolidis fragmenta*. Lipsiae 1829: Weidmann.
- Rusten, J. (2011). *The Birth of Comedy. Texts, Documents, and Art from Athenian Comic Competitions, 486-280*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Schmid, W. (1946). *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*. München: Beck.
- Schweighaeuser, J. (1802). *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*. Vol. 3, *Animadvers. in lib. V. et VI*. Argentorati: Ex Typographia Societatis Bipontinae.
- Schweighaeuser, J. (1807). *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*. Vol. 9, *Indices*. Argentorati: Ex Typographia Societatis Bipontinae.
- Sonnino, M. (2014). «I frammenti della commedia greca citati da Prisciano e la fonte del lessico sintattico del libro XVIII dell'«Ars»». Martorelli, L. (a cura di), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'«Ars» di Prisciano*. Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms Verlag, 163-204.
- Stama, F. (2014). *Frinico*. Introduzione, traduzione e commento. Heidelberg: Verlag Antike. Fragmenta Comica 7.
- Storey, I.C. (2011). *Fragments of Old Comedy*. Vol 2, *Diopieithes to Pherekrates*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Taylor, C. (2017). *Poverty, Wealth, & Well-Being. Experiencing 'Penia' in Democratic Athens*. Oxford: Oxford University Press.
- Telò, M. (2007). *Eupolidis Demi*. Firenze: Le Monnier.
- Tosi, R. (1998). «Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene». *Eikasmos*, 9, 327-46.

- Totaro, P. (2000). *Le seconde parabasi di Aristofane*. Stuttgart; Weimar: Verlag J.B. Metzler. Drama Beiheft 9.
- Urios-Aparisi, E. (1992). *The Fragments of Pherecrates* [Dissertation]. Glasgow.
- Urios-Aparisi, E. (1996-97). «Old Comedy Pherecrates' Way». *Ítaca. Quaderns Catalans de Cultura Clàssica*, 12-13, 75-86.
- Vannicelli, P. (2019). «Commerci comici: a proposito di Ermippo fr. 63 K.-A.». *SemRom*, n.s. 8, 165-79.
- Wilkins, J. (2000). *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*. Oxford: Oxford University Press.
- Zieliński, T. (1885). *Die Märchenkomödie in Athen*. St. Petersburg: Buchdruckerei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften.
- Zieliński, T. (1931). *Iresione*. T. 1, *Dissertationes ad comoediam et tragoediam spectantes*. Leopoli: Apud Societatem Philologam Polonorum, 8-75 (ristampa di Zieliński 1885).
- Zimmermann, B. (1985). *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*. Bd. 2, *Die anderen lyrischen Partien*. Königstein/Ts.: Verlag Anton Hain. Beiträge zur klassischen Philologie 166.
- Zimmermann, B. (2011). «Die attische Komödie». Zimmermann, B. (Hrsg.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*. Bd. 1, *Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*. München: Beck, 671-800. *Handbuch der Altertumswissenschaft* 7.1.
- Zimmermann, B. (2019). «Von der Hermeneutik des Fragments». *International Yearbook for Hermeneutics*, 18, 1-20.
- Zimmermann, B. (2020). «On the Hermeneutics of the Fragment». Lamari, A.; Montanari, F.; Novokhatko, A. (eds), *Fragmentation in Ancient Greek Drama = Proceedings of the 12th Trends in Classics International Conference: 'Fragmented Parts, Coherent Entities: Reconsidering Fragmentation in Ancient Greek Drama'* (Thessaloniki, 24-27 May 2018). Berlin; Boston: Walter de Gruyter, 21-38. *Trends in Classics – Supplementary Volumes* 84.

